

La città, i nodi



L'intervista\1 Gennaro Esposito

«Basta illegalità e stop deroghe ora le denunce»

Gennaro Di Biase

Ha le idee chiare, Gennaro Esposito, sui prossimi passi da fare per arginare il frastuono notturno e sulle «troppe occupazioni di suolo da tavolini selvaggi che stanno intasando la circolazione pedonale e stradale della città». Il consigliere comunale, da sempre vicino alle posizioni dei comitati di residenti che invocano più vivibilità nelle zone del by-night, chiede che «il Comune lavori sull'eliminazione di due delle tre deroghe che l'attuale giunta ha ereditato dall'amministrazione de Magistris». La terza deroga, quella sulla concessione immediata dell'occupazione di suolo al momento della presentazione della domanda, è già stata sospesa. A quali provvedimenti si riferisce?

«Le occupazioni di suolo sono troppe. Non si cammina più. È arrivato il momento di revocare le due eccezioni fatte da Magistris ai tempi del Covid, quando - per la lotta al virus - venivano favorite le consumazioni negli spazi aperti. Parlo della concessione relativa all'occupazione in carreggiata e quella a fronte strada. La prima prevede che un esercente, in mancanza di spazio sul marciapiede, possa occupare uno spazio della strada. La seconda prevede la possibilità di installare tavolini lontano dal locale, dal lato opposto della via. Esempi di questo tipo di occupazioni ce ne sono tanti, da piazza Bellini ai

Campi Flegrei, fino alla Sanità. Queste due deroghe devono sparire. In consiglio comunale si concorda nel sostenere che le occupazioni di suolo pubblico siano tornate a essere troppe. Spero che l'assessore alle Attività Produttive Teresa Armato porti quanto prima una delibera di revoca di queste deroghe».

Quali sono le criticità principali della movida in questo momento?

«Le ondate di segnalazioni dei residenti alle forze dell'ordine dimostrano, inequivocabilmente, che c'è molto da fare sulla questione dell'inquinamento acustico. A piazza Bellini è stato



IL CONSIGLIERE COMUNALE «INQUINAMENTO ACUSTICO OCCORRE RIDURLO PER LA SALUTE»

dimostrato un grave superamento dei limiti consentiti. C'è un serio problema, tutti i giorni. A Napoli manca la cultura dell'inquinamento acustico, e cioè della vivibilità. Non a caso la città è sul fondo delle classifiche di qualità della vita. In centro storico, il diritto alla vivibilità, e dunque alla salute, non è garantito. L'inquinamento acustico genera depressione o ansia, e fa 12mila morti all'anno in Europa. Per esempio, il problema dei chioschi a Mergellina, che fanno musica a tutto spiano, è rimasto invariato anche dopo la morte di Francesco Pio Maimone».

Nonostante la delibera 246, che vieta la concessione di nuove licenze, si vedono tanti nuovi bar in giro. Anche nelle zone che teoricamente sarebbero oggetto del divieto. Come mai?

«Se la licenza di somministrazione è stata concessa negli anni scorsi, il divieto non vale. Inoltre, l'affluenza di persone nelle vie più congestionate viene facilitata dalla somma delle licenze di somministrazione già concesse e dalle troppe occupazioni di suolo pubblico. In questo senso, il Comune con l'ufficio del Suap deve assumere informazioni più dettagliate: la legge non prevede più che gli spazi agli esercenti siano concessi in automatico. Specialmente se queste occupazioni di suolo pubblico ledono la viabilità, come succede a Bellini o a Cisterna dell'Olio. Intendo dire che le licenze di somministrazione non corrispondono, secondo le norme vigenti, alle concessioni di occupazione di suolo: ed è proprio su questo punto che il Comune dovrebbe lavorare eseguendo più controlli. Le strade sono troppo intasate. C'è anche un altro aspetto, poi, da valutare: se a un locale viene revocata la licenza - questa è la tesi della polizia municipale - può restare aperto. È questo il caso di un bar in centro storico. Mi hanno segnalato nuove aperture anche a Chiaia: verificheremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista\2 Antonio De Iesu

«Pronta la stretta sanzioni severe ai bar fuorilegge»

Entro l'inizio di febbraio, arriverà una nuova stretta sulla movida, e in particolare sull'inquinamento acustico. Ad annunciarla, è l'assessore alla Legalità di Palazzo San Giacomo, Antonio De Iesu: «Si potrà arrivare fino alla revoca della licenza di somministrazione per i locali che vengono sorpresi, per la terza volta, a infrangere le norme». Il giro di vite sulla movida comprenderà, oltre agli schiamazzi e alla musica ad alto volume, anche la somministrazione fuori dagli orari consentiti (i locali, secondo le norme vigenti a livello nazionale, possono vendere alcolici da asporto fino a mezzanotte e ai clienti fino alle 3) e la somministrazione di birre e spritz ai minorenni.

Assessore, i comitati di residenti definiscono «insostenibile la situazione vivibilità». Qual è il piano del Comune?

«I controlli della polizia municipale sul territorio sono già numerosi. È chiaro però che in una città come questa, la liberalizzazione delle licenze portata dalla legge Bersani del 2004 ha tolto strumenti al Comune per regolare l'ordine. Fu un provvedimento di scarsa attenzione nei confronti della residenzialità. L'amministrazione locale non ha più il potere di controllare le zone. Ma non va demonizzata la movida, che per esempio ha evitato che i Quartieri Spagnoli restassero un buco nero».

Qualcosa, però, non sta funzionando, stando alle lamentele dei cittadini. «Gli sforzi li abbiamo fatti: per i

prossimi tre anni, con l'ordinanza 246, non potranno essere concesse nuove licenze per pubblici esercizi in diverse zone della città. È un provvedimento su cui l'assessore Teresa Armato ha lavorato molto. E stiamo lavorando assieme anche sulle prossime mosse».

Sarebbe possibile allargare l'elenco delle strade presenti nell'ordinanza?

«L'assessore Armato sta lavorando sul nuovo regolamento de hors e stiamo valutando insieme di estendere l'ordinanza 246 a tutto il centro storico Unesco. A oggi non esiste una norma che ci consenta di ridurre il



L'ASSESSORE ALLA LEGALITÀ «LICENZE REVOCATE SULLA MUSICA A TUTTO VOLUME SIAMO AL LAVORO»

numero delle licenze. Possiamo solo evitare che si incrementino. E lo abbiamo fatto perché siamo attenti ai bisogni dei residenti, ma dobbiamo rispettare le regole nazionali».

E sull'inquinamento acustico cosa intendete fare?

«La deriva della musica ad alto volume lamentata dai residenti sarà presto affrontata. Sempre con la Armato, abbiamo programmato per la settimana prossima delle riunioni tra polizia municipale e Suap per fare il punto sull'applicazione del regolamento e su quella delle sanzioni previste per chi lo infrange».

Cioè si inaspriranno le pene?

«Sì, facendo valere le norme già esistenti. La sanzione pecuniaria prevista per chi diffonde musica all'esterno del locale è di 300 euro. Stiamo valutando di applicare le pene fino a una sospensione della licenza. La musica è cambiata per chi non rispetta i decibel consentiti e per chi vende alcol ai minori o fuori orario. La stretta, con una nuova norma inserita nel regolamento di sicurezza urbana approvato l'anno scorso, ci consentirà di sospendere le licenze per 7 giorni alla prima infrazione, per un mese alla seconda e la revoca della licenza alla terza multa. A partire da febbraio, dopo le riunioni col Suap, procederemo con le applicazioni più stringenti del regolamento».

Quanti sono gli uomini in strada nei weekend?

«Questore e Prefetto sono molto sensibili al tema della devianza minorile, che è un fenomeno nazionale. Mi lasci dire che non solo Napoli ha questi problemi, ma anche Milano e Roma. Non possiamo essere ovunque, ma ogni sabato notte ci sono almeno 50 agenti della polizia municipale dedicati ai controlli della movida. Ieri sera abbiamo evitato un potenziale accoltellamento in Galleria Umberto. A breve, ci sarà una riunione ministeriale proprio su questi temi».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Il rider morto, una vittima del welfare smantellato

Piero Sorrentino

Persone che nel frattempo hanno messo su famiglia - Raffaele aveva una moglie e quattro figlie - e poi anche un mutuo o un affitto, le rate dell'assicurazione, finanziamenti in corso, bollette da pagare, i sacchetti della spesa al supermercato da riempire, e devono fare le nozze coi fichi secchi ogni giorno nell'unico modo possibile: lavorando. Dignitosamente, con un'occupazione coraggiosamente reinventata. Solo che hanno avuto la sventura di vivere in un posto e in un momento - Sud Italia, anno 2024 - dove le strutture-paracadute di quello

che una volta si chiamava "Stato sociale" hanno semplicemente smesso di esistere, e l'unico Stato sociale informale che resta è quello della famiglia che prova a sostenerti - genitori con la pensione, se ci sono, oppure sorelle e fratelli, chi lo sa -, e l'unica alternativa che resta è quella di lavori sottopagati e precari, "senza il diritto di avere diritti" per usare una formula di Hanna Arendt, anzi, forse addirittura peggio: qui dove i diritti non sono appunto tali, ma favori, concessioni, elargizioni rilasciate con un rubinetto che si apre e chiude a piacimento.

La storia di Raffaele Acampora la

stanno vivendo, proprio adesso, in questa città e non solo qui, a decine di migliaia. Non è una storia di desideri soddisfatti, di qualità delle relazioni professionali, di certezza del lavoro e di sicurezza, di garanzie e di tutele, di un compenso equo. È, invece, il racconto distopico di una frenesia imposta da un algoritmo che misura quanto tempo ci impieghiamo ad andare dal pub alla casa del cliente che ha ordinato un panino - cliente che, a sua volta, magari non s'è nemmeno fatto troppi scrupoli a completare il suo ordine in una serata di temporali e fulmini -, quante svolte fai per raggiungere casa sua, quanti minuti impieghi per ac-

cettare e consegnare il successivo ordine che l'app ti segnala. E il bello è che a fronte di tutto questo c'è quel riflesso comune, meccanico, del tutto irrazionale, che dice: "Ringrazia!".

Ringrazia che in fondo un lavoretto ce l'hai, che due soldi a casa te li porti, ringrazia di avere comunque un regolare contratto, di non far parte di quell'altro esercito di invisibili totali, mai entrati in mezza statistica ufficiale, mai toccati dal radar delle istituzioni, della politica o delle articolazioni di tutela e controllo dello Stato, privi di forza contrattuale, di difese sindacali e di dignità umana. Ma Raffaele Acampo-

ra, la sua vita di lavoratore e di uomo, finirà con l'entrare ufficialmente solo nel registro dei decessi ufficiali del 2024, perché questi sono i lavoratori che incontrano lo Stato solo quando muoiono, le cui storie vengono illuminate dal fascio di luce dell'attenzione pubblica solo a partire dal momento in cui non ci sono più.

Come Paola Clemente, che - anche lei in un Sud di abbandoni e oblii - era morta di fatica nel 2017 nei campi di Andria, lavorando all'acinellatura delle uve. Usciva di casa alle 2 di notte, prendeva l'autobus alle tre, arrivava ai campi alle 5.30 del mattino, tornava a casa sua alle 18. Per due euro l'ora. No, non è un refuso di stampa. Due euro l'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA